

CAPITOLO XVI

Erano le 06.00 quando Prisco aprendo gli occhi si accorse che il letto era vuoto. Silvia, come suo solito si era alzata all'alba. Sul cuscino al suo fianco c'era un foglietto con su scritto:

*Non lo sapevi tu che la gente nasconde l'amore
Come un fiore troppo prezioso per essere colto?*

Luigi prese il pezzo di carta tra le mani e sospirò. Quei versi facevano parte di una poesia, *La gente nasconde l'amore*, di Wu.Ti dei Liang, poeta orientale del V secolo, che Prisco aveva scritto in un biglietto di accompagnamento al suo regalo, dato a Silvia allorché avevano terminato la loro missione in Cina. In quel momento le loro strade si erano divise: lui in Indonesia e lei in Egitto.

Si preparò in fretta e scese. Dormivano ancora tutti e Luigi si incamminò verso la spiaggia; era certo di trovarla lì.

Seduta sul bagnasciuga Silvia guardava lontano. Luigi le si sedette accanto e con voce fredda e distaccata incominciò a parlare:

- **E' il secondo addio?** -.

- **No. E' l'addio definitivo. Ormai ho un'altra vita e tu porteresti solo caos. Non ho più la forza di soffrire per amore. Sono stanca delle nostre rincorse. Abbiamo fatto la nostra parte quando era il momento ora è giusto che ognuno riprenda la propria strada. Siamo troppo diversi per stare insieme** - Silvia aveva parlato senza mai voltarsi verso Luigi. Prisco si alzò senza proferire parola e si allontanò.

Tornato in casa fu disturbato dal silenzio che ancora regnava. Salì in camera, preparò in fretta il suo borsone nero, mettendo le sue cose alla rinfusa e scese avvicinandosi alla macchina.

Dalla finestra Anna lo chiamò ma Luigi le mandò un bacio e montò sulla BMW.

Percorreva la via Aurelia a forte velocità fumando una sigaretta dopo l'altra. Era ormai nei pressi di Roma quando sentì le vibrazioni del cellulare. Lo prese e lo spense senza neanche guardare chi fosse.

Soltanto quando ebbe chiuso la porta di casa riaccese il cellulare. Svuotato il borsone e riposte con ordine le sue cose si accomodò in salone sul divano viola. Aveva la mente in subbuglio. Rimpiangeva il tempo in cui viveva in Indonesia dove aveva raggiunto quella pace interiore che solo una vita senza grandi affetti ti può dare. Non era stato mai arido di sentimenti ma l'umanità turba molto meno dell'amore o di quel sentimento sconosciuto che viene chiamato con questo nome. Aveva passato alcune ore assorto nei suoi pensieri quando squillò il telefono di casa; si alzò e sentì le gambe irrigidite. Quasi zoppicando arrivò in sala e rispose.

- **Abbiamo le prime avvisaglie di quello che succederà martedì;** - era Frosio - **in Israele sono entrati in azione i giovani kamikaze palestinesi. Non so ancora quanti morti hanno provocato -.**

Prisco rispose cercando di non far capire al generale che in quel momento dei problemi del mondo non gliene fregava niente e riuscì a chiudere la telefonata senza essere scoperto.

Trascorse le ore del primo pomeriggio disteso sul letto. Non aveva alcuna voglia di ributtarsi nella crociata che lo aveva coinvolto negli ultimi giorni.

Squillò di nuovo il telefono: era ancora il generale Frosio. Questa volta la notizia riferita riguardava l'Afghanistan: il capo della resistenza contro i Talebani, l'alleanza del nord, Massud, era stato ucciso in un attentato da finti giornalisti che erano riusciti a superare il gigantesco dispiegamento protettivo schierato a tutela dell'eroe del popolo antitalebano e strenuo difensore dell'Afghanistan durante l'occupazione russa. La notizia venne giudicata da entrambi come una conferma del fermento che era in corso tra i terroristi dell'Altezza. Si salutarono con la promessa di vedersi il giorno dopo per valutare le notizie che sarebbero giunte dagli Stati Uniti.

Prisco considerò che sarebbe stato impossibile concentrarsi sui suoi problemi di fronte a quell'evento che gli pendeva sulla testa come una spada di Damocle.

Prese dallo stanzino una cartella con la scritta Israele. Estrasse alcune fotocopie del libro *Fighting Terrorism* scritto nel 1995 da Benjamin Netanyahu, ex capo del governo israeliano.

L'autore asseriva che il terrorismo islamico aveva superato l'inferiorità militare in fatto di missili intercontinentali e di potenza aerea ricorrendo alla tattica di attentati probabilmente con armi nucleari. Nel peggiore dei casi Netanyahu affermava che i terroristi avrebbero potuto usare un ordigno nucleare collocandolo nel piano sotterraneo del World Trade Center.

Luigi pensò che troppe volte tornava il nome del World Trade Center come possibile bersaglio.

L'ex premier israeliano, per meglio chiarire l'escalation del terrorismo islamico, lo paragonava al Nazismo. Il movimento di Hitler infatti aveva cominciato come movimento locale ma in pochi anni era diventato una forza incontrollabile. Iniziando una lotta prima contro gli avversari tedeschi e gli ebrei, si era poi tramutato in un nemico diabolico di tutto il mondo democratico. Anche allora, i Nazisti stavano per sviluppare la bomba atomica, e se ci fossero riusciti la nostra civiltà sarebbe stata spazzata via. Secondo il testo ci trovavamo nello stesso pericolo: il fanatismo ancora una volta minacciava fin dalle fondamenta le popolazioni democratiche.

Era ormai sera quando Prisco camminava in via Cola di Rienzo, dove si era recato dopo l'ennesima telefonata di Frosio. Il generale aveva ricevuto la telefonata degli agenti guidati da Sabine e non era riuscito ad aspettare il giorno dopo. Voleva parlarne, a voce, con Luigi e per questo lo aveva invitato a cena.

Frosio, scortato da due agenti in borghese, gli andò incontro e a piedi si recarono in un albergo di via Cicerone. Nel ristorante dell'albergo il generale aveva la sua sala da pranzo. Dopo i salamelecchi dei

camerieri i due si sedettero in un tavolo da soli, la scorta aveva un tavolo molto distante.

- La Vitali mi ha comunicato le ultime novità - iniziò subito il generale, - sono già entrati in azione. Il mio amico della FBI le ha illustrato la situazione e sono rimasti d'accordo di interpellare Paul Bremer, esperto di affari internazionali, e importante collaboratore di Henry Kissinger. L'anno scorso Bremer aveva scritto un dossier sul terrorismo che non era stato minimamente preso in considerazione. Egli aveva raccomandato di stare attenti ad una nuova Pearl Harbor. I nostri hanno intenzione di contattarlo per poter raffrontare i suoi studi con le nostre supposizioni. Inoltre si spera di avere più spazio con il benessere di questo ex ambasciatore, molto stimato negli ambienti che contano -.

Prisco ascoltava con molto interesse il discorso di Frosio e soltanto dopo che il generale aveva terminato il suo racconto gli espose la sua ipotesi sul luogo dell'attentato, riferendogli del libro di Netanyahu. Si trovarono d'accordo e Luigi si raccomandò di segnalarlo ai nostri agenti.

Continuarono la cena parlando di questioni politiche ma sull'argomento non avevano la stessa sintonia dimostrata per l'attentato. Malgrado le distanti posizioni chiacchiararono per tutta la cena.

Alle 02.00 Prisco si infilò a letto, di nuovo in preda alla tensione. La giornata si era finalmente conclusa. Come spesso avviene negli uomini, desiderava che il giorno fatidico giungesse presto, non ce la faceva più ad aspettare. Ma un angolo più ottimistico del suo pensiero gli diceva che forse non sarebbe successo niente.